

Blityri

Studi di storia delle idee sui segni e le lingue

VII, 2
2018

Benveniste.

L'enunciazione, la soggettività, il tempo
e il confronto con altri autori

a cura di Giovanni Manetti e Irène Fenoglio

«Blityri» pubblica contributi scientifici che sono vagliati dal Comitato Scientifico, il quale si avvale anche del parere di esperti, mediante 'doppio cieco'.

la versione elettronica di «Blityri» è disponibile su piattaforma OJS all'indirizzo www.blityri.it da giugno 2017

periodico semestrale

iscritto al Reg. della stampa presso la Canc. del Trib. di Pisa n° 22/12 del 28/12/2012

direttore responsabile: Alessandra Borghini

abbonamento: Italia € 40,00; estero € 50,00; PDF € 30,00 (incl. iva e spedizione)

bonifico bancario intestato a Edizioni ETS

Intesa San Paolo

IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781

BIC BCITITMM

causale: abbonamento «Blityri» 2018

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISSN 2281-6682

ISBN 978-884675639-8

l'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo

Indice

Editoriale	7
------------	---

1. Saggi

Irène Fenoglio, <i>Benveniste et Freud. Quelques remarques</i>	15
Aya Ono, <i>Prépositions, verbes pronominaux et voix moyenne. Un nouveau point de vue sur la subjectivité langagière d'Émile Benveniste</i>	39
Cosimo Caputo, <i>Émile Benveniste vs Mario Lucidi: un dibattito sull'arbitrarietà del segno</i>	59
Giovanni Manetti, <i>Benveniste and the issue of linguistic temporality. Time of enunciation and its relationship to Bergson and Husserl's ideas of time</i>	79

2. Miscellanea

Patrizia Laspia, <i>La definizione di ἄρθρον nel XX capitolo della Poetica di Aristotele</i>	109
Wenceslao Castañares, <i>El pensamiento semiótico en la medicina medieval</i>	127
Alice Orrù, <i>Alle origini di una storia naturale dello sviluppo linguistico: la «Scienza nuova» di Paolo Marzolo</i>	157

3. Schedario/Recensioni

- Aa.Vv., *Linguistica e Filosofia del linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*
(Giammarco Bartolomei e Maria Silvia Marini) 183
- Nicole Bériou - Jean-Patrice Boudet - Irène Rosier-Catach
(a cura di), *Le pouvoir des mots au Moyen Âge*
(Claudia Appolloni) 195
- Claire Forel - Thomas Robert (dirigé par), *Saussure, une source d'inspiration intacte* (Giuseppe Cosenza) 203
- Emanuele Fadda, *Sentimento della lingua. Per un'antropologia linguistica saussuriana* (Matteo Servilio) 211

Alle origini di una storia naturale dello sviluppo linguistico: la «Scienza nuova» di Paolo Marzolo

Alice Orrù*

Un tentativo di glottologia universale ha l'Italia ne' *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, di Paolo Marzolo, opera condotta con mezzi inadeguati, ma con oltrepotenza d'ingegno. Il Marzolo era di certo anche per me un vero eterodosso; ma un eterodosso geniale, poderoso, michelangiolesco, dinanzi al quale dovevamo tutti inchinarci.

Ascoli, 1877: 42, 8

Abstract: The paper gives an overview of Paolo Marzolo's (1811-1868) contribution to 19th century's Italian linguistic thought. Despite G.I. Ascoli's appreciation of his huge work, *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola* (in four volumes, unfinished), Marzolo has been commonly considered an anachronistic and bizarre thinker. This article suggests resuming and developing the indication of Ascoli, focusing on Marzolo's theory of the natural origins of language. Three "primary and original" elements of language are identified, respectively called automatic, pathetic and imitative. They will be collected and illustrated, from an interlingual perspective, through three lexics ('dizionari'). The final communication process, called the "ideological-phonetic process", derives from the close interaction of these elements and can be considered as an embryonic semiotic theory.

Keywords: Paolo Marzolo; Comparative Linguistics; Origin of language; Philosophy of language; 19th century.

1. *Il 'filosofo linguista'*¹

Si può utilizzare quest'espressione leopardiana dello *Zibaldone di*

* Università di Roma «La Sapienza». alike94@gmail.com

¹ Quando il presente articolo era già in bozza ho avuto la possibilità di leggere il prezioso contributo di Francesca M. Dovetto, che mi sarà sicuramente utile per le successive ricerche: «La concezione semiologica della lingua secondo Marzolo tra naturalismo e comparativismo nell'*Analisi della parola* (1859 [1847]-1866)», in *Studi e Saggi Linguistici*, LVI (2), Pisa, Edizioni ETS, 2018, pp. 95-115 [N.d.A.].

*pensieri*² per delineare la poliedrica figura di Paolo Marzolo (1811-1868). A parte le commemorazioni funebri di amici e colleghi, l'unica fonte completa a disposizione su Marzolo è la biografia 'agiografica' *Della vita e degli scritti di Paolo Marzolo* del discepolo Matteo Ceccarel, pubblicata nel 1870.

Dopo i primi studi classici, iniziato a quattordici anni lo studio della filosofia all'Università di Padova, sua città natale, egli passò a sedici a quello della medicina, discutendo nel 1834 la dissertazione *De vitii loquelae* e cominciando a lavorare come medico condotto nella zona del Delta veneto del Po. Negli anni '40 Marzolo compì numerosi viaggi per l'Italia, compose due carmi e divenne socio ordinario dell'Ateneo di Treviso, dove si stabilì per alcuni anni. Egli partecipò attivamente agli eventi risorgimentali, impegnato soprattutto in qualità di medico nel soccorso ai cittadini trevigiani colpiti dall'epidemia di colera. Divenuto socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, negli anni '50 Marzolo lesse ivi quattro memorie, successivamente pubblicate negli *Atti* e nelle *Memorie* dell'Istituto medesimo. Trasferitosi a Milano nel 1860 in seguito alla separazione dalla moglie, egli conobbe Carlo Cattaneo, cominciando una prolifica collaborazione col periodico «Il Politecnico», da costui fondato e diretto. Nello stesso anno, Marzolo tenne un corso di storia naturale delle lingue alla milanese Accademia di Scienze e Lettere; poi, in seguito alla riforma di istituzione di nuove cattedre universitarie, il Ministero della Pubblica Istruzione del neofondato Regno d'Italia gli assegnò nel 1861 la cattedra di Letteratura Latina all'Università di Napoli e nel 1862 quella di grammatica e lingue comparate all'Università di Pisa, città dove morì nel 1868 dopo una lunga malattia.

Medico, fisiologo, filologo, linguista, filosofo, poeta, Paolo Marzolo è ricordato soprattutto per i suoi *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, progetto in sedici volumi rimasto tuttavia incompiuto principalmente per le precarie condizioni economiche

² «Omero e Dante (massime Dante) fecero espressa professione di non voler restringere la lingua a veruna o città o provincia d'Italia, e per lingua cortigiana l'Alighieri, dichiarandosi di adottarla, intese una lingua altrettanto varia, quante erano le corti e le repubbliche e governi d'Italia in que' tempi. Simile fu il caso d'Omero e della Grecia a' suoi tempi e poi. Simile è quello dell'Italia anche oggi, e simile è stato da Dante in qua. Simile pertanto deve essere assolutamente la massima fondamentale d'ogni vero *filosofo linguista* italiano, come lo è fra' tedeschi» (2127, 19 novembre 1821).

dell'autore e la mancanza di finanziamenti per le stampe – i primi quattro volumi, gli unici a vedere la luce, furono pubblicati tra il 1847 e il 1866. Essi, inseriti nella prima delle due sezioni (*Storia naturale delle lingue*), trattano rispettivamente l'origine delle lingue (*Origine delle lingue*, 1847¹, 1859²), il loro sviluppo (*Progresso nello sviluppo delle lingue quanto alla forma e al numero delle parole*, 1859), costanza e trasformazione dei suoni (*Ragguagli eufonici speciali*, 1865) e i vari rapporti della parola (*Rapporti della parola col sentimento e col pensiero*, 1866). Mentre i primi due tomi furono pubblicati completi, del terzo furono editi cinque fascicoli, del quarto invece solo un fascicolo. I restanti quattro tomi della prima sezione (sulla grammatica, la scrittura e le applicazioni derivanti dalla storia naturale delle lingue), mai definiti né pubblicati, così come la seconda parte progettata (*Storia rivelata da ragioni etimologiche*), possono considerarsi 'abbozzati' nelle memorie e prolusioni marzoline pubblicate su vari periodici e riviste.

Una breve panoramica degli altri scritti di Marzolo mostra come il suo progetto storico-scientifico segua un preciso *fil rouge*, ch'egli voleva cristallizzare nella sua 'monumentale opera' e che le contingenze storiche, biografiche e intellettuali hanno purtroppo ostacolato. Oltre alla già citata dissertazione di laurea *De vitiis loquela* (1834) e ai due carmi (*Sofia* e *Anatome*, editi rispettivamente nel 1840 e nel 1842), vi sono le quattro memorie lette all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti (*Trattato ideologico ossia Dei rapporti della parola col pensiero*, 1851; *Brevissimo sunto della storia dell'origine dei caratteri alfabetici*, 1857; *Parole-medaglie della storia della medicina*, 1858; *Dell'applicazione della storia naturale delle lingue alle investigazioni della storia delle nazioni*, 1860); le tre prolusioni ai corsi universitari pubblicate nel «Politecnico» (*Saggio di applicazione di storia naturale delle lingue*, 1861; *Dei rapporti e delle differenze tra le lettere e le scienze*, 1862; *Della letteratura delle nazioni e della loro comparazione*, 1862); altri scritti per la «Rivista Veneta» (*Brevissimo cenno sui rapporti della parola col pensiero*, 1856), per il «Politecnico» (*Concetto dell'Opera Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, 1860; *Del cambiamento di rapporto tra l'azione e la conoscenza nel progresso dell'uomo*, 1861; *Sull'educazione dei sordomuti e sulla loro condizione intellettuale*, 1862) e per gli «Annali delle Università Toscane» (*Saggio sui segni*, 1866).

I *Monumenti storici*, costati a Marzolo «quarant'anni di pene»

(Ceccarel, 1870: 315), furono definiti dai suoi contemporanei un'opera «colossale» (Ceccarel, 1870: 59), «titanica» (Ascoli, 1877: 42), «ciclopica» (Ferrero, 1893, in Lauretano, 1995: 4). Tuttavia, alla base della limitatezza di una letteratura critica su Marzolo e della non riedizione dei suoi scritti sta sicuramente il giudizio ascoliano (Ascoli, 1877: 42, 8; *supra*), che vedeva nell'autore padovano un «eterodosso geniale» e si rese complice della tendenza degli studiosi di epoca successiva a tacciarlo di incompletezza e inadeguatezza alla linguistica del tempo, etichettandolo come 'pensatore anacronista', sminuendone l'approccio originale e multidisciplinare e obliandolo progressivamente dalla storia della linguistica³.

Dagli anni 2000 è stato intrapreso uno studio circoscritto su Marzolo: particolarmente rilevanti sono la pubblicazione della sua ultima opera, il *Saggio sui segni*, curata da Bruno Lauretano (2003) e un articolo di Leonardo Savoia (2008) sul pensiero scientifico e linguistico di Marzolo calato nel suo tempo. Mentre nella nota introduttiva di Lauretano vengono presentati, principalmente attraverso la fonte biografica di Ceccarel, la vita e il pensiero di Marzolo, il suo progetto di «scienza nuova» (la storia naturale e la fisiologia delle lingue, l'analisi della parola, il «musaico» e la sua costruzione *work in progress*) e la sua teoria semiotica, nel contributo di Savoia viene affrontata criticamente l'attualità della linea di pensiero marzoliana relativamente alle tematiche illuministiche settecentesche e storico-comparative ottocentesche. Particolarmente, Savoia evidenzia come l'approccio marzoliano sia caratterizzato da una prospettiva naturalistica nello studio del linguaggio in un nesso cruciale col contesto positivistico e col pensiero scientifico del suo tempo, considerando specialmente le nuove idee di stampo evolucionista dominanti allora le scienze naturali, l'antropologia e

³ A parte Guglielmo Ferrero (1871-1942), che nella sua opera giovanile *I simboli in rapporto alla storia e filosofia del diritto, alla psicologia e alla sociologia* (1893; in Lauretano, 1995) designa Marzolo «padre intellettuale» della stessa, i giudizi successivi alla pubblicazione del secondo volume di *Studj critici* (1877) sono fortemente influenzati dall'espressione «eterodosso geniale», non in sé spregiativa, ma comunque 'liquidatoria' e dall'effetto controproducente (Savoia, 2008: 511). Per citarne alcuni: Benvenuto Terracini (1923-25), Bruno Migliorini (1934), Carlo Tagliavini (1963¹, 1968²), Sebastiano Timpanaro (1969), Domenico Santamaria (1981); costoro attribuiscono a Marzolo il solo interesse per i problemi glottogonici, considerandola – chi più, chi meno – cosa arretrata e non al passo con la linguistica del suo tempo.

la linguistica. L'attenzione di Savoia è rivolta alle tematiche della ricerca linguistica come filosofia della storia e come chiave di ricostruzione delle antiche culture, alla questione dell'origine del linguaggio (formazione delle lingue; loro funzione di sistemi di segni; linguistica applicata) e al dibattito monogenesi-poligenesi, confrontando a riguardo la posizione di Marzolo, monogenetica, con quelle di vari linguisti italiani coevi (Cattaneo, Biondelli, Lignana).

Il contributo qui presente si propone, alla luce di ciò, di dare una presentazione d'insieme della figura di Marzolo, approfondendo la tematica dell'origine del linguaggio in considerazione anzitutto del retroterra professionale di Marzolo. Egli, filosofo linguista, rimane pur sempre un medico: l'originalità del suo metodo – scientifico, storico e filosofico – è visibile anzitutto nella descrizione anatomica dell'apparato fono-articolatorio⁴, punto di partenza per uno studio approfondito e scientifico dei problemi glottogonici. D'altra parte, l'origine del linguaggio, argomento principale del primo tomo dei *Monumenti storici*, non era l'unico nucleo tematico d'interesse marzolino: come si può notare già dagli indici degli altri tomi dell'*Opera* e dai titoli degli altri suoi scritti, egli spazia dallo studio delle lingue a quello delle letterature, ambendo inoltre non solo ad analizzare gli stadi primitivi delle lingue, ma anche a comprenderne i possibili differenti sviluppi mediante l'individuazione dei caratteri originari. È per questo che verranno qui presentati, a partire dall'apparato e dal meccanismo fono-articolatori, i tre elementi primitivi del linguaggio, argomento del primo tomo dell'*Opera*, accennando alla composizione e alle tematiche dei successivi tomi al fine di mostrare, lungi dall'apparente incompletezza, la radicale coesione della 'titanica' impresa.

2. Il 'monumentale' progetto di una storia naturale delle lingue

È necessario anzitutto riflettere sul titolo e sull'esergo dell'*Opera*, spiegati dallo stesso Marzolo nell'*Introduzione* (1847: 5-29) e nel *Concetto dell'opera* edito nel «Politecnico» (VIII, 1860: 389-398).

⁴ Marzolo spiega il meccanismo fono-articolatorio servendosi di una tavola anatomica dell'apparato articolatorio che richiama le tavole utilizzate da Girolamo Fabrici d'Acquapendente nel suo *De locutione et eius instrumentis* del 1601; *infra*.

I *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola* enucleano la volontà dell'autore di interpretare, storicamente e scientificamente, «la parola come monumento del passato» (1860: 389): l'analisi della parola deve infatti mettere in relazione il suo significato con gli eventi, alla base della produzione linguistica, servendosi dell'etimologia come 'scienza imperfetta' coadiuvata dallo studio dei prodotti fonetici e dell'atto stesso di produzione (1860: 389-390). Il metodo storico-scientifico *a posteriori*, fortemente influenzato dalle idee positiviste comtiane, parte da 'corollari', «meschini principii» dedotti nello studio delle lingue, «poggiando su quanto accade anzichè su quello che poteva accadere» (1847: 12); l'obiettivo finale è «arrivare a poter servirsi delle parole come di tante medaglie», per scoprire come esse *rivelino* la successione degli avvenimenti, disponendole «in modo utile alle ricerche storiche» (1860: 396). Inoltre, nell'*Introduzione* Marzolo pone l'accento sulla struttura dell'*Opera*: essa è un «edificio» in costante composizione, costruito contemporaneamente in direzioni diverse, successivamente coordinabili; un «musaico», dunque, i cui pezzi egli, in veste di «musaicista», trova, definisce e ordina, consapevole tuttavia di poter solo abbozzare il titanico progetto, che dovrà essere continuato dai posteri (1847: 23-24).

Riguardo all'esergo *Dum veteres avias tibi de pulmone revello*, ripreso da *Sat.* V, 92 del poeta satirico romano di età imperiale Aulo Persio Flacco, esso viene utilizzato da Marzolo in chiave critica nei confronti del pensiero cosiddetto 'metafisico e teologico' dominante, che procede «dall'ignoto al noto» (Ceccarel 1870: 61), opposto a quello storico-scientifico-positivista, procedente all'inverso e perciò fattuale. Come spiega l'allievo Ceccarel, nella sua *Opera* l'autore padovano mira a svelare ed estirpare (*revello*) dalle viscere (*de pulmone*) del cieco senso comune «i pregiudizi e gli errori dell'umano intelletto» (*i veteres avias*), smuovendo «dalle ime fondamenta il vetusto e crollante edificio del misticismo» (1870: 58).⁵ Lo stesso Marzolo dichiara nelle ultime righe del *Concetto dell'opera* il senso del verso di Persio: egli non fa «alcuna guerra diretta» ai pregiudizi e alle fallacie, unicamente basati sulla loro stessa esistenza, piuttosto li contraddice mediante «corollari inevitabili di fatti

⁵ *Pulmo* è utilizzato metaforicamente da Marzolo, riferendosi al senso comune del suo tempo, per quanto emerga, letteralmente ed etimologicamente, il sostrato medico, ricorrente in tutta la sua opera.

dimostrati» scientificamente, essendo cosa impossibile continuare a «credere all'asserzione gratuita che fosse in un altro modo» da quanto dimostrato (1860: 397-398).

Tornando alla struttura interna dell'*Opera*, serve capire cosa Marzolo intenda con *storia naturale delle lingue*. Come spiegato nell'*Introduzione*, servendosi delle tavole di ragguagli eufonici delle varie lingue (contenute nel terzo volume), studiando la trasformazione dei suoni originari e la produzione delle parole, di cui egli progetta una cronologia in tavole – «alberi epigonici ossia genealogici delle parole» – l'obiettivo della «parte preparatoria» dell'*Opera*, cioè la *Storia naturale delle lingue*, ha l'obiettivo di elevare «la linguistica al rango di scienza naturale», presentando una storia dei «rapporti attivi e passivi della parola col pensiero dalle sue origini fino alle più minute filologiche questioni» (1847: 21). Si tratta cioè di «dimostrare la formazione spontanea dei linguaggi – dalla origine fino al loro compimento – nonchè la trasformazione continua dei medesimi» (Ceccarel, 1870: 59). Tuttavia, ciò non significa «fare la storia universale e dettagliata di ciascuna» lingua; piuttosto, nell'ottica di uno studio storico e scientifico delle lingue, cioè di una «scienza *a posteriori*», Marzolo ambisce a stilare una «fisiologia delle lingue», mettendo in luce quelle «leggi eterne [...] comuni a tutte» che ne guidano l'origine, la trasformazione e il compimento (1847: 21-22). Il fine ultimo di una *storia naturale delle lingue*, che è «storia naturale della linguistica stessa», è dunque scientifico, cioè costituire «una scienza dei possibili nell'umana società», soprattutto in vista di una ricostruzione delle vicende delle varie nazioni (1847: 28); una ricostruzione che deve considerare «quasi cronologicamente [...] varie epoche, l'una di origine, l'altra di progresso ed una di compimento, gli stadii delle lingue» (1847: 79).

Si potrebbe addirittura considerare la *storia naturale delle lingue* preliminare alla lettura e alla comprensione degli altri scritti marzoliani, definiti o abbozzati che siano. Essa – e così l'opera 'monumentale' *in toto* – costituisce effettivamente le fondamenta a partire dalle quali *edificare* una nuova scienza dei linguaggi e dei loro diversi stadi, con le sue diverse ramificazioni, concentrate e decentrate, sparse e al contempo presupponenti una futura coordinazione, perciò costantemente *in fieri* (Lauretano, 2003: 32); una «scienza nuova» e un «edificio a mosaico» che risultano così essere progetto incompiuto di un pensatore incompreso.

3. *All'origine del linguaggio: apparato e meccanismo fonico-articolatori*

A fare la parte del leone nella *storia naturale delle lingue* è sicuramente la trattazione dell'origine e della produzione dei linguaggi e delle lingue, occupante il primo volume dell'*Opera*. Intitolato *Origine delle lingue*, esso si apre con una puntuale descrizione delle parti componenti l'«apparato dell'articolazione dei suoni nell'umano organismo» (1847: 33), per presentare le cui caratteristiche e funzioni Marzolo si serve di una tavola rappresentante un cadavere verticalmente di profilo sul lato sinistro (1847: 30). Definendo la voce umana «un suono emesso dall'aria» secondo «le condizioni generali delle leggi fisiche che regolano i fenomeni sonori» (1847: 33), l'autore padovano elenca e descrive in generale a partire dal basso le diverse parti dell'apparato fonico-articolatorio, indicate sulla tavola con le lettere dell'alfabeto dalla A alla L⁶.

Viene analizzata anzitutto la trachea, il canale attraverso cui passa l'aria entrando e uscendo dai polmoni, collegata attraverso una cartilagine a forma di anello (detta cricoidea) alla laringe. All'interno della laringe, «organo cavo, cartilagineo ed elastico» a forma di «cono rovesciato», si trovano le corde vocali, dette «legamenti inferiori della glottide», sopra le quali vi è il «legamento superiore» (piega tra i due seni o ventricoli laringei); la glottide è dunque l'«intervallo» tra i legamenti superiore e inferiore e costituisce «la parte essenziale della laringe» e «l'organo della voce», regolando con la sua apertura e chiusura l'emissione sonora; l'epiglottide poi, che si adatta a mo' di «coperchio mobile» all'apertura superiore della laringe dalla forma triangolare, ha una struttura elastica fibro-cartilaginosa e varia la sua direzione da verticale a orizzontale nell'atto dell'inghiottire. La faringe è invece lo «spazio vuoto» atto all'emissione sonora oltre che alla funzione alimentare; la «volta palatina», costante in una «lamina ossea sottile disposta orizzontalmente», presenta nella sua parte inferiore «arcuata» (palato molle) il velopendolo o ugola, detta secondo Marzolo «uvola» per il suo essere «simile ad un grano d'uva», mentre la

⁶ L'elenco iniziale delle parti è leggermente diverso dal successivo ordine descrittivo: «trachea, laringe, epiglottide, lingua, faringe, fosse nasali, velo pendulo, volta palatina, denti, gengive, labbra, guancie, mascelle» (1847: 33).

parte superiore (palato duro) è il supporto laterale alle fosse nasali e centrale per il setto nasale; vi sono poi tre «vòlte sorgenti» (turbinati inferiore, medio e superiore) che suddividono la cavità nasale in tre «portici» (meati inferiore, medio e superiore); la restrizione superiore ed esterna delle fosse nasali termina con le narici. Poi c'è la lingua, «superiormente in continuità coll'epiglottide [...] attaccata inferiormente alla base fino al frenulo» (frenulo linguale), formata da «strati muscolari in diversa direzione» che ne permettono il movimento; i denti, con le «due arcate opposte» superiore e inferiore; le mascelle inferiore (mandibola) e superiore (propriamente mascella), discostantisi tra loro «per un angolo acuto» secondo il movimento verticale cooperante all'articolazione dei suoni; le labbra, ovvero «l'estremità molle anteriore della bocca», e le guance, costituenti le «pareti laterali molli della cavità della bocca»; infine le gengive, circondanti i denti e costituite da quella «membrana continua e della stessa natura» molle che partendo dalle labbra e dalle narici copre tutti gli organi descritti (1847: 33-35).

Dopo aver elencato i vari difetti degli organi e le conseguenti incapacità o imperfezioni nell'articolazione dei suoni⁷, Marzolo passa all'analisi del meccanismo di produzione di suoni articolati nell'uomo secondo le condizioni «intrinseche di sesso, età, temperamento, abitudine» ed «esterne di clima, stagione, suolo, posto sociale» (1847: 37). Tali suoni, risultato della cooperazione delle parti dell'apparato fono-articolatorio precedentemente trattate, vengono analizzati a partire «dalle parti posteriori e più interne» e perciò distinti in gutturali, nasali, vocali, linguali, dentali, dentilabiali e labiali, la cui spiegazione viene corredata di numerosi esempi, catalogati a mo'

⁷ Per es. labbro leporino, varie deformazioni artificiali, perdita o mancanza di denti, vizi della lingua; la balbuzie o *esitazione*, «speciale» se riguardanti solo singoli suoni; il mutismo, effetto della sordità e raramente per difetto articolatorio o di sviluppo cerebrale (1847: 36). Inoltre, Marzolo parla anche della capacità animale di articolazione dei suoni, per esempio in volatili come i pappagalli e le gazze (le «piche»), nonché della similarità di suoni animali e vocali umani (*ibidem*): quest'ultimo punto ha a che fare col terzo elemento originario ed eterno del linguaggio, quello imitativo-onomatopeico. Esistono anche modi di ottenere «suoni analoghi agli umani» artificialmente studiandone e teorizzandone il «meccanismo fisiologico» originario, come hanno dimostrato vari esperimenti eseguiti in tempi precedenti (1847: 36-37). Infine, bisogna ricordare che i difetti della *loquela* sono stati il primo oggetto di studio di Marzolo, come dimostra la sua dissertazione di laurea *De vitis loquelae* (1834).

di vocabolario o dizionario, metodo usato da Marzolo anche per gli esempi derivati dai tre elementi automatico, patetico e imitativo (1847: 37-49).

4. *I tre elementi primitivi od originari del linguaggio*

Il meccanismo di articolazione dei suoni è la base per considerare le «occasioni» originarie di emissione dei suoni articolati⁸, considerando sempre l'organismo umano nelle sue varie circostanze intrinseche, come l'età, ed estrinseche, ovvero la sua relazione con gli oggetti esterni. Marzolo individua all'origine del linguaggio tre elementi *primitivi*, *automatismo*, *patema* o *interiezione* e *imitazione* od *onomatopea*, che influenzeranno il successivo sviluppo e progresso delle lingue – argomento del secondo volume dell'*Opera*. Differenziando gli stadi della «facoltà di parlare» del bambino secondo l'intrinseca condizione dell'età, dalla nascita al progressivo sviluppo intellettuale, Marzolo evidenzia attraverso un «esame ideologico e fisiologico» l'elemento automatico, il primo di ogni lingua (1847: 49).

4.1. Marzolo sembra anzitutto distinguere tra un *automatismo* 'involontario' e uno 'volontario'. Il bambino appena nato infatti, per le sue condizioni interne ma anche per il contatto con l'esterno, «emette già suoni vocali inarticolati», ad esempio il vagito, dal latino *vagire*, ovvero fare *ua ua*, che nell'adulto assume invece valore onomatopeico. Questi suoni secondo Marzolo sono tipici dei «climi caldi»⁹, dove lo stato infantile è temporalmente più breve

⁸ Come Marzolo spiega nel *Concetto dell'opera*, esse sono «tre occasioni di manifestazioni fonetiche nell'uomo» (1860: 390).

⁹ Marzolo riprende il nesso clima-lingua dal filosofo e linguista illuminista Charles De Brosses (1709-1777), autore del *Traité de la formation mécanique des langues, et des principes de l'étymologie* (1765) e dal linguista e traduttore padovano Melchiorre Cesarotti (1730-1808), che nel *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana* (1801) si rifà proprio a De Brosses sia per l'influenza climatica sul meccanismo articolatorio dei suoni sia per il concetto di imitazione-onomatopea, ritenuto da Marzolo il terzo elemento originario delle lingue (*infra*). Tale tendenza alla connessione tra fatti linguistici e condizioni geomorfologiche del suolo, diffusa tra gli studiosi settecenteschi (Montesquieu) e ricorrente nell'Ottocento, non era tuttavia scevra di implicazioni etno-razziali (Santamaria, 1981: 224).

e minore è sia la «cura familiare» che l'istruzione, ma anche dei «sordi-muti» (1847: 49, 56), in quanto privi di udito e incapaci di produrre suoni imitativi. Crescendo, il bambino prima reduplica suoni labiali e palatini (es. *m, b, p, ma ma, ba ba, pa pa*) *involontariamente* (ovvero «per la legge d'inerzia degli organi articolatori» senza l'intervento della volontà del bambino), cosa che è evidente anche nei «balbi» o balbuzienti (1847: 49). Quando il bambino sviluppa le facoltà «passive sensorie», l'*automatismo* diventa 'volontario', poiché i suoni primitivi devono ora ritenersi «effetto di reazione al mondo esteriore, e volontari»: il bambino ora pronuncia suoni labiali e linguali provando a «muovere in diversi sensi gli organi stessi» e non più «meccanicamente, senza scopo di coscienza» (1847: 50). Sviluppando le capacità intellettive, il bambino riconosce e distingue i propri bisogni e gli oggetti che li soddisfano, ripetendo perciò i suoni automatici «con conoscenza [...] con iscopo, con cognizione d'effetto, per una reminiscenza», che la madre può ora cominciare a interpretare nei «moltiplici sensi» (bisogno di essere allattato, di carezze etc.; *ibidem*).

Già nell'elemento automatico è visibile l'embrione (il completamente si avrà con il terzo elemento, imitativo) del «processo ideologico-fonetico», consistente nell'assegnazione di un significato (*ideologia*) a un suono mediante il ricordo di una sensazione cui si allude (*processo di allusione*): ora infatti per la madre questi suoni sono «parole» distinguendosi «nei loro significati», «segni» dei bisogni del fanciullo e perciò nomi rappresentanti gli oggetti a lui riferentisi (1847: 51)¹⁰.

Gli esempi in varie lingue apportati da Marzolo per l'*automatismo* spaziano dai labiali ai palatali («palatini») ai linguali, considerando anche parole e nomi nella *riduzione* alla loro forma automatica primordiale (1847: 52-55). Tuttavia, Marzolo evidenzia la presenza di suoni automatici non solo nell'infante ma anche nell'individuo umano adulto: esempi sono quei suoni istintivi «emessi dietro un movimento non razionale [...] come il singhiozzo, il rutto, lo sbadiglio, l'escremento, il riso nei suoi varii gradi, lo sternuto, il gemito, il fremito, il grido come nel delirio, il rantolo, il roncheggiamento ec.», suoni che sono presenti anche nelle lingue articolate

¹⁰ Come specificato, in tutte le lingue i nomi automatici degli oggetti con cui si relazionano primariamente gli infanti sono labiali, es. *mama, papa* etc. (*ibidem*).

mediante ripetizione o imitazione degli stessi (1847: 55-56). L'elemento automatico corrisponde inoltre ad alcune produzioni vocali animali fino a quando quei fenomeni vocali siano derivati «dell'istinto per sè, primitivo, senza causa esterna agente, o senza intervento o direzione della coscienza» e non siano effettuati «per reazione, nè esprimere vogliano appetiti o sensi di dolore, di collera ec.» (1847: 56). È da ricordare come Marzolo si riconosca costantemente debitore a Lucrezio, che nel suo excursus sull'origine del linguaggio in *Rer. nat.* V, 1028-1090 per primo aveva individuato l'istintività dell'elemento automatico (*varios linguae sonitus natura subegit // mittere*, V, 1028-1029), così come la presenza dell'elemento interiettivo nella lingua, prodotto di paura (*metus*), dolore (*dolor*) o piacere (*gaudia*) (V, 1061; 1847: 7-8).

4.2. Il secondo elemento linguistico originario, il *patema* o *interiezione*, difficilmente distinguibile da quello automatico e riscontrabile in tutte le fasi dello sviluppo umano, è quel suono vocale emesso «dietro una subita forte impressione dall'esterno», che provoca sentimenti «di sorpresa, di spavento, d'affetto, di vergogna, di pietà, di dolore» (1847: 56). A causa di impulsi provocanti «sensazioni di vario genere, cioè piacevoli od ingrate» viene emessa «una voce quale la posizione degli organi pei quali passa permette che esca», producendo suoni aspirati, vocalici o consonantici a seconda della diversa «dilatazione dell'apparato fonetico articolatore» (1847: 56-57). Inizialmente si emettono mere «interiezioni brute» per poi passare a una «seconda serie di radicali feracissime di genitura in tutte le lingue» che portano il *ricordo* o l'*allusione* alla «circostanza in cui furono aspirate» e saranno alla base della «nomenclatura» degli oggetti e delle sensazioni riferentisi alla circostanza stessa; questi nomi manterranno perciò il loro significato originario («il valore di nomi delle cose agenti in tale occasione») e parallelamente i significati col tempo acquisiti («per la legge di associazione passar ponno a differenti significati»; 1847: 57).

È da notare il costante riferimento da parte di Marzolo al suo *Trattato Ideologico ossia Dei rapporti della parola col pensiero*, memoria letta nel 1851 al Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti e pubblicata negli *Atti* dello stesso Istituto; una versione ridotta fu edita nel 1856 nella «Rivista Veneta» col titolo *Brevissimo cenno sui rapporti della parola col pensiero*, anche se la finalità

ultima era la sua pubblicazione in forma estesa nel quarto tomo dei *Monumenti storici*, il *Trattato dei rapporti della parola col sentimento e col pensiero* (1866). Questo particolare non va sottovalutato se si vuole avere una visione complessiva dei nuclei tematici trattati dal 'filosofo linguista' padovano: come evidenza soprattutto l'ultima fase del suo pensiero, egli si sforza di dare una definizione di quel «processo ideologico-fonetico» che avviene per ricordo, allusione e associazione e che potremmo definire *semiotico*, che fa la sua comparsa sin dal principio dell'*Opera* per confluire nel 'testamento intellettuale' marzolino, il *Saggio sui segni*, edito nello stesso anno 1866.

Portatori di significati sia soggettivi (primitivi ed esprimenti sensazioni) sia oggettivi (successivamente al processo di allusione), i suoni interiettivi sono presenti anch'essi, come gli automatici, nei sordomuti e nelle bestie quando l'emissione viene determinata da una causa esterna (presenza di pericolo, vicinanza della femmina o del maschio nel periodo di fertilità etc.); essi si diversificano non tanto «pel genere dei suoni» quanto per «la forza, la rapidità, il tono», che insieme alle espressioni facciali provocano «moti reattivi consensuali» in chi li ascolta. La similarità di interiezione e automatismo si ferma tuttavia alla sola «origine istintiva, non razionale»: mentre l'automatismo è «un prodotto acustico del contatto dei vari organi vocali ed articolatori relativo alla loro struttura [...] indipendente dalla coscienza», l'interiezione invece «è legata alla sensibilità di cui è un prodotto»; se quindi l'automatismo «può appartenere ad una macchina», l'interiezione ha piuttosto a che fare con «un essere senziente» e va progressivamente scomparendo nel corso del processo di civilizzazione in seguito all'indebolirsi della 'pateticità' del linguaggio (1847: 57).

Nelle varie lingue le interiezioni mantengono comunque immutato nel tempo il loro carattere istintivo («di sentimento, d'istinto, d'impulso»; 1847: 59). Marzolo riscontra la presenza dei suoni patetici «presso tutte le nazioni ed in tutte le lingue», anche se è difficile individuarne l'origine interiettiva bruta (i significati primitivi esprimenti «date sensazioni soggettive e non idee»; 1847: 58) in quelle lingue che hanno subito numerosi e continui mutamenti (composizione, deformazione, etc.). Tuttavia, il passaggio dalle interiezioni brute e «inorganiche» alle «parole organizzate», cioè dalla 'pateticità' primitiva agli «usi ideologici» dei suoni, è evidente

nelle lingue dei selvaggi (gli aborigeni di Tahiti, Tonga, Hawaii, Nuova Zelanda, Malesia e altri) per l'uso di particelle affermative o di imperativi, mentre l'uso delle particelle negative si riscontra in altre lingue (turco, greco, ebraico, inglese etc.), assieme all'uso dei pronomi dimostrativi indicanti «la presenza di questo od altro oggetto o soggetto» (1847: 58-59).

Gli esempi di suoni interiettivi apportati da Marzolo, oltre a quelle parole, originariamente suoni bruti interiettivi, che hanno poi acquisito un significato nel latino classico (*pax*), riguardano le numerose varietà di interiezione che si ritrovano in sanscrito, turco, ebraico, greco, latino, italiano, francese, tedesco, a dimostrazione che le interiezioni brute e primitive sono «l'effetto spontaneo della emissione dell'aria durante l'impressione del sensorio» e la loro variazione sonora è dovuta alla «varia posizione degli organi della loquela nell'atto della loro emissione», a seconda del maggiore o minore dilatarsi della regione articolatoria, quella «limitata dall'epiglottide e poi dal velo pendulo, ecc. fino alle labbra» (1847: 62). Infine, può succedere anche che si verifichi, come per i suoni automatici, una *riduzione* delle parole già organizzate a interiezioni, soprattutto quando quelle perdono il loro significato originario ed «etimologico» (*ibidem*)¹¹.

4.3. Se si considera l'interiezione una «capacità passiva di ricevere le impressioni», l'*imitazione* od *onomatopea* può essere considerata piuttosto una capacità *attiva*, poiché implica una reazione non più istintiva, quanto volontaria e per questo *imitativa*. Marzolo mostra come la naturale tendenza umana all'imitazione sia stata notata sin dall'antichità, con alcuni esempi tratti dalle commedie aristofanee *Le Vespe* e *Gli Acharnesi*, individuandone anche le cause e le modalità:

Quanto alla speciale tendenza ad imitare i suoni, osservarsi come egli è ovvio di udire lo scurrile vezzo fra le persone mal educate che raccontano o riferiscono le parole di alcuno, come esse imitano la frase stessa, l'accento e i difetti della pronunzia della persona che fanno parlare, specialmente se la sua voce sia marcata dall'uso comune. [...] Per quest'istinto di formare voci per onomatopeia si denomina talvolta qualche persona da alcuna marca della sua pronunzia, o da qualche parola o frase ch'egli sia solito a proferire (1847: 62-63).

¹¹ La riduzione a interiezioni brute doveva essere oggetto dei tomi quinto e sesto dell'*Opera*, concernenti una *Storia naturale della grammatica* e tuttavia mai composti.

L'istinto d'imitazione, frutto dell'«influenza delle cause esterne», appare così una «necessità», che può successivamente diventare una «volontà», definibile come «una manifestazione della legge d'abitudine»; è la stessa necessità che assurge ad «anello tra gli atti volontari e gl'involontari» (1847: 63). Come risulta evidente dal linguaggio dei fanciulli, con l'onomatopea (gr. *ὀνοματοποιία*, lat. *Nominatio*, il cui significato riportato dallo stesso Marzolo è «*formazione di nomi*»; 1847: 63, 70) emerge il processo ideologico-fonetico nella sua completezza, attribuendo un significato a suoni creati in tutte le fasi della vita umana, soprattutto per l'azione degli «oggetti che ci circondano e che agirono sui nostri sensi con fenomeni sonori» (1847: 63).

I vari esempi di onomatopee che qui compaiono spaziano dal sanscrito all'ebraico, al turco, al greco e al latino, all'italiano, al francese alle lingue africane (ad es. la poesia, che «cerca di interessare i sensi» producendo degli *effetti*, come già Omero nell'*Iliade*, sino a costituire un'«armonia imitativa» e quindi un'«onomatopeia artificiale»; 1847: 65) fino alle onomatopee create da autori greci, latini, italiani etc. per provare l'istintività imitativa vocale umana; inoltre, Marzolo presenta, come già fatto per gli elementi automatico e patetico, esempi di *riduzione* di parole organizzate a forma imitativo-onomatopeica, dei diversi modi di imitazione di uno stesso oggetto, del suono dei vari atti animali (leccare) o umani (tosse), dei diversi difetti di pronuncia etc.¹².

Al contrario di quanto sostenuto da alcuni linguisti suoi contemporanei, Marzolo ammette la necessità dell'elemento imitativo-onomatopeico nella produzione linguistica, tuttavia in coesistenza e cooperazione con l'elemento automatico-meccanico e patetico-interiettivo. Qui Marzolo si confronta principalmente con Destutt de Tracy (*Éléments d'idéologie*, 1801-15), Adelung, Nodier, Court de Gébelin e Chateaubriand (*Voyage en Amérique*, 1827), soprattutto in riferimento alla imitazione «simpatica», diversa da quella «oggettiva» (già riconosciuta dalla retorica greca, relativa ai meri oggetti esterni e non alla nostra percezione di essi) e così definita

¹² È da notare inoltre come nell'incipit del *dizionario onomatopeico* Marzolo aggiunga: «Vi sono onomatopee primitive e secondarie: cioè le prime prodotte per una nuova formazione di suoni imitanti altri suoni; le altre sono parole già organizzate, che servirono a rapporti ideologici e che per l'opportunità si ridussero ad imitare altri suoni» (1847: 193).

perché «riferibile alla maniera soggettiva del parlante od alla impressione che fanno sopra di lui gli oggetti», perciò «spontanea ed istintiva» e in stretta relazione con l'elemento patetico (1847: 70).

Come notato poi da Savoia (2008: 520-521), lo schema marzolino corrisponde abbastanza fedelmente a quello del *Traité de la formation mécanique des langues* (1765) di Charles De Brosses. Presentando una concezione organicistica e monogenetica del linguaggio già nel *Discours préliminaire*, De Brosses in I, 6 individua cinque ordini di parole primitive, tra cui interiezioni, parole necessarie o infantili (l'elemento automatico in Marzolo) e onomatopee, sottolineando inoltre il legame tra sentimenti (il *patema* marzolino) e organo d'emissione vocale. Inoltre, importante per Marzolo è stato sicuramente il contesto padovano in cui egli è nato e si è formato professionalmente e intellettualmente. Padova, centro pulsante dell'aristotelismo biologico (*Historia animalium, De anima*), era sin dal XVII secolo crocevia dello studio e delle ricerche anatomiche, in particolare con Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1619), che con la sua opera *De locutione et eius instrumentis* (1601) inaugurava uno «studio filosofico-naturale [...] del linguaggio umano» (Gensini e Tardella, 2016: 27), obiettivo che lo stesso Marzolo si prefiggeva sin dalla sua dissertazione di laurea *De vitiis loquelae* (1834)¹³. Due secoli dopo Fabrici, Melchiorre Cesarotti, riprendendo nella seconda parte del suo *Saggio sulla filosofia delle lingue* (1801) il *Traité* di De Brosses, espone i mezzi spontanei e naturali di cui è dotato l'uomo, tra cui la tendenza all'imitazione e la disposizione primitiva dell'apparato fono-articolatorio, individuando così la «prima origine natural dei vocaboli» nell'onomatopea (1801: 22). Infine, per quanto riguarda più in generale le fonti di Marzolo, è importante ricordare Wilhelm von Humboldt (1767-1835) e il suo *Über die Kawi Sprache auf der Insel Java* uscito postumo in tre volumi (1836). L'influenza di Humboldt su Marzolo viene notata da Savoia anche per quanto riguarda il dibattito monogenesi-poligenesi, dove la soluzione mo-

¹³ A quanto risulta, il fratello di Paolo Marzolo, Francesco (1818-1880), professore di chirurgia e patologia all'Università di Padova, sarebbe un erede della scuola fabriciana. Tra la seconda metà del XVI e l'inizio del XVII secolo, Fabrici aveva infatti insegnato anatomia all'Università di Padova, creandovi nel 1594 il Teatro anatomico (Gensini-Tardella, 2016: 45-47). In occasione della laurea del fratello, Paolo Marzolo dedicò a lui e al suo maestro Martino Steer, professore di Patologia, Terapia Generale e Materia Medica nell'ateneo patavino, il carme *Anatome* (1842).

nogenetica marzoliana si rifà alla teoria humboldtiana per cui «tutte le lingue [...] rispecchiano gli stessi principi fondamentali», presentando così «un'idea della differenziazione linguistica, nella quale i diversi tipi linguistici [...] rappresentano [...] il diverso risultato dell'applicazione dello stesso insieme di principi» (2008: 535-536).

5. *Metodicità della ricerca e catalogazione degli elementi: i dizionari*

Oltre all'«origine primitiva di tutte le parole dall'automatismo, dall'interiezione e dall'onomatopea» (1847: 73), nel primo tomo dell'*Opera* Marzolo tratta anche altri argomenti a essa connessi, cui qui si farà semplice accenno. Anzitutto egli delinea una «fisiologia fonetica comparata», dove l'imitazione non è solo una naturale tendenza umana (grazie alla sua «funzione vocale»), ma appare una capacità comune alle varie specie animali (1847: 77-78), per poi dare ampio spazio a un'analisi della «prima età linguistica», dove vengono considerati «i prodotti delle disposizioni vocali dell'uomo in contatto del suo simile, giusta le varie circostanze organiche ed estrinseche» (1847: 80). Nella prima età linguistica vengono analizzate l'emissione vocale e la pronuncia nelle varie occasioni, fino a considerare il valore che le parole assumono in questo lasso temporale.

È importante tuttavia dare anche uno sguardo ai restanti tomi pubblicati, per capire come le ricerche sull'origine delle lingue siano state preziose per la costruzione del progetto marzoliano. Nel secondo tomo, *Progresso nello sviluppo delle lingue* (1859), Marzolo studia l'evoluzione e l'organizzazione delle lingue negli stadi successivi alla prima età linguistica. In riferimento alla primitività linguistica viene trattato il monosillabismo, per poi passare al mero sviluppo linguistico analizzando la composizione delle parole (processo che può essere naturale, spontaneo, o culturale, volontario) e le modificazioni da loro subite nella loro composizione (acquisto, perdita e cambiamento di suoni). Segue la trattazione delle desinenze e delle modificazioni della forma delle parole (aggiunta, sottrazione, mutazione, sostituzione e modificazione di suoni), di cui se ne discutono le cause (elemento acustico, centro impellente, elemento fonetico, modo di esibizione delle parole) e gli effetti. Nel terzo tomo, *Ragguagli eufonici speciali* (1865), come riportato nel

sottotitolo, vengono studiati «i modi costanti e di cangiamenti dei suoni costituenti le parole in date lingue»¹⁴, considerati non secondo la causa che li produce, ma «solo giusta le maniere di modificazione» avvenuta nei suoni stessi secondo i fenomeni di perdita, aggiunta, trasposizione, sostituzione, già analizzati nel tomo secondo.

Nel quarto tomo infine, come già visto spesso nel corso della trattazione degli elementi, Marzolo analizza il «problema della significazione della parola» e dei suoi rapporti «colla mente e colle cose» (Ceccarel, 1870: 103). Se nel 1851 nel *Trattato ideologico* e nel 1856 sulla «Rivista Veneta» veniva esposta la dualità parola-pensiero, sostenendo la pura accidentalità del rapporto tra parola (semplice forma) e significato (posteriore alla forma e all'organizzazione delle parole e legato al solo pensiero) e intendendo inoltre i significati intimamente dipendenti dalla mente e «indice esterno» del «secreto lavorio dell'intelletto» (1851: 41)¹⁵, nel 1866 Marzolo inserisce alla base della prima dualità una seconda, parola-sentimento, presentando le tre azioni delle parole sull'uomo: quella acustica, che riguarda la mera sensazione sonora e non rientra perciò tra le «maniere d'intelligenza reciproca tra gli uomini col mezzo fonetico» (1851: 43); quella simpatica o espressiva, immediata e presente e relativa alle condizioni degli individui percepenti i prodotti fonetici; quella significativa o ideologica, specifica e legata a una sensazione passata ridestata dalla memoria (detta perciò anche «mnemonica»; 1866: 5), base del processo ideologico-fonetico. Sia nel *Trattato ideologico* che nel *Brevissimo cenno* Marzolo fa riferimento al *processo di allusione*, all'origine del significato e dell'ideologia, intendendolo come un processo di reminiscenza, di memoria e ricordo di una sensazione passata; infatti «non vi ha significato, di rapporto ideologico, che non abbia origine da una allusione» (1851: 47; 1856: 26). Il nucleo tematico del quarto tomo (riscontrato anche nel *Saggio sui segni* pubblicato nello stesso anno) è dunque l'essenziale scarto tra l'espressione, cioè la sensazione presente e la

¹⁴ Per «date lingue» Marzolo si riferisce non solo a quelle del «ceppo latino-greco» (latina, greca, italiana, francese e valacca, spagnola e portoghese), ma anche ad altri ceppi linguistici. I cinque fascicoli pubblicati comprendono il ceppo latino-greco privo delle lingue spagnola e portoghese (Ceccarel, 1870: 93, 102).

¹⁵ È importante sottolineare che anche nella *Prefazione* al secondo tomo dei *Monumenti storici* Marzolo aveva definito i significati «mero accidente» e frutto delle contingenze degli eventi (1859: 5).

significazione, oggettivazione di quella sensazione passata, essenziale nel processo di «intelligenza reciproca tra gli uomini», ovvero nella comprensione reciproca tra parlante e ascoltatore (le «circostanze comuni tra l'esibitore e il ricevitore»; 1866: 5). Da qui deriva la suddivisione dell'unico fascicolo pubblicato del tomo quarto in «espressione dei prodotti fonetici» (dualità parola-sentimento) e «significazione dei prodotti fonetici» (dualità parola-pensiero).

Tornando al primo tomo dell'*Opera*, Marzolo tira le fila della sua ricerca sull'origine delle lingue e dei linguaggi attraverso una catalogazione degli elementi primitivi («raccolta di parole», come da sottotitolo). I *dizionari automatico*, *interiettivo* e *onomatopeico* presentano in ordine alfabetico una vasta gamma di esempi nelle varie lingue, solamente accennati nella trattazione generale fatta nelle pagine precedenti. Prima di dedicare spazio ai tre *dizionari*, Marzolo fa un breve excursus sulle «relazioni tra le varie forme automatiche, patetiche e imitative», evidenziando il fatto che la classificazione dei suoni dipende solamente dall'occasione della loro emissione, in quanto «le occasioni [...] sono diverse, ma i suoni restano gli stessi»: ad es. la contemporanea appartenenza di alcune parole all'elemento automatico e a quello patetico, l'incontro di suoni imitativi, quindi volontari, con quelli spontanei, etc. (1847: 119). Inoltre, accade anche che si emetta «una voce in seconda volta ed in uguale od in diversa opportunità della prima», per es. con riferimento o meno alla reminiscenza. Se è coinvolta la reminiscenza, l'emissione della voce diviene «rispetto allo scopo volontaria» (perché in interazione con gli oggetti esterni) e «rispetto al mezzo [...] onomatopeica» in quanto «è una ripetizione volontaria, un'imitazione di un suono altre volte prodotto»; ad es. originariamente il suono emesso poteva essere interiettivo, assumendo secondariamente una funzione «volontaria» e imitativa, così che la persona imitata emette i suoni automaticamente o interiektivamente, mentre la persona imitatrice produce suoni onomatopeici. Marzolo crede che ciò avvenga «sia per la maggiore simpatia tra uomo ed uomo, che con tutti gli altri oggetti circostanti, sia per necessità di contatto» (*ibidem*)¹⁶. Del resto, come aveva già detto in relazione alla prima età linguistica:

¹⁶ Marzolo riporta esempi di «parole offensive o di scherno nel senso di fatuità, d'imbecillità ec.» mediante i suoni automatici, per imitare e paragonare tali suoni a quelli dei fanciulli.

Dove fu contatto d'uomo con uomo ivi fu ricambio d'umana voce: ove fu ricambio di voce valse questa di stimolo ad atti affettivi, intellettuali ed esterni, e, quando una voce fu emessa ed udita in un umano contatto, questa voce stessa servì a quelli consci della scena per ricordare il contatto e la scena medesima: e l'esperienza dell'evento si aggiunse poscia all'istinto per emettere e dirigere altre volte la voce (1847: 81).

I *dizionari* espongono dunque i suoni nella loro forma originaria: ad es. nel *dizionario automatico* troveremo suoni automatici rimasti pressoché tali e suoni in origine automatici che hanno poi assunto un'altra forma, generalmente onomatopeica, trovando ulteriore riscontro nel *dizionario onomatopeico*. Marzolo avverte tuttavia dell'impossibilità di riportare nei *dizionari* le parole «in tutta la loro forma nativa» in quanto esse ci sono giunte «modificate dall'organizzazione subita nel progresso, relativa al sistema della lingua a cui appartengono» (1847: 120). Lo studio delle varie e numerose trasformazioni subite dalle parole nelle diverse lingue, così come le «leggi eufoniche» che ne alterano la forma, sono ampiamente trattate, come visto in breve *supra*, nel secondo e terzo volume dell'*Opera*, per quanto fosse volontà di Marzolo riprendere l'argomento anche nella *Storia della Grammatica* (quinto e sesto tomo), progettata e mai scritta¹⁷.

In conclusione, bisogna ricordare che già nelle pagine successive alla trattazione dell'imitazione e precedenti la fisiologia fonetica comparata e la prima età linguistica Marzolo si era soffermato in generale sul rapporto tra le tre origini primitive automatica, interiettiva e onomatopeica e sulle loro continue e subitane modificazioni, non percepibili ed evidenti, spiegandone il motivo:

[...] appena i fanciulli trovansi atti a comprendere, anzi ad udire, si porgono loro i materiali già elaborati di una lingua completa e sancita dall'uso; cioè si approfitta della loro facoltà d'imitare e di ripetere quello che sentono: quindi ogni lingua, appresa e non creata per primo consorzio di enti umani, è onomatopeia, cioè imitazione del sistema vocale di date nazioni (1847: 73).

Anche nelle altre azioni umane risultano evidenti le «tre maniere d'origine delle lingue»: per es. il fanciullo impara a muovere il

¹⁷ A incipit di ogni *dizionario*, prima di presentare i vari esempi, Marzolo inserisce una o due pagine introduttive anticipando quelle caratteristiche che saranno analizzate in maniera più estesa e generale nel *Progresso nello sviluppo delle lingue* e in parte nei *Ragguagli eufonici speciali*.

proprio corpo (*automatismo*), a camminare gattoni per raggiungere una meta o un determinato oggetto, provando un'«istintiva reazione» (*patema*), infine a stare in piedi e camminare in posizione eretta, imitando qualcuno (*imitazione* od *onomatopea*); vediamo così nell'ordine la manifestazione spontanea di un'azione, il suo sviluppo causato da un bisogno e la ripetizione dei «modi delle esterne impressioni» causa dell'azione (*ibidem*). Posto che ogni emissione sonora per essere «radicale» e quindi originaria deve appartenere a una di queste tre classi, Marzolo deduce:

Le lingue dunque sono il prodotto di queste tre condizioni dell'uomo, cioè I. Dell'azione involontaria degli organi dell'apparato vocale articolatore, cioè della facoltà di muoversi, II. Della facoltà di sentire, III. Della facoltà d'imitare (1847: 74).

Ricordando che l'apparato fono-articolatorio è semplicemente «una fra le molte parti dell'organismo contribuenti allo scopo di sociale intelligenza [...] prevalente nella frequenza dell'uso e nella efficacia», Marzolo accenna anche alla funzione della gestualità («i cenni come quelli affermativo, negativo, dubitativo fatti col capo e colle labbra») nella comunicazione umana. I gesti costituiscono «una lingua contemporanea», dapprima «compagna, poi ancella» della lingua verbale umana fino all'esaurirsi della loro «necessità nell'umano commercio» e come la lingua verbale risultano influenzati dalla provenienza climatica e razziale; in senso lato essi comprendono i moti del corpo («atteggiamento fisionomico») e hanno anch'essi origine automatica se rappresentanti il solo stato naturale interno del soggetto, patetica se provocati da impulsi di vario tipo, e imitativa se tendenti all'imitazione degli oggetti o delle azioni di cui il soggetto ha un ricordo sensoriale (1847: 74-75). Tirando poi le conclusioni sull'*Origine delle lingue*, Marzolo scrive:

Altra differenza io non credo che esista nel processo del lavoro linguistico, se non se questa: che quando si ha, usasi quello che hassi, e quando occorra assolutamente di spiegarsi senza mezzi appresi, questi si producono. Quelli che si producono poi, quando si abbia l'uso di una qualche lingua, seguono le abitudini di quella, vi si adagiano, imitano le forme già esistenti [...]. Il moto produttore delle lingue si mostrò pertanto dipendere dalla vita dell'uomo, ed essere comunicato dall'organizzazione sensibile e attiva, e coevo e consono a tutte le altre specie di azione e reazione di quella; onde lo si attaccò alla continuità delle cose, perseguendolo fino al punto del suo elemento perpetuo, che emana dall'ara della natura (1847: 353-354).

Contrariamente alla vulgata di influenza ascoliana, Marzolo non era un pensatore anacronistico, arretrato o dedito ai soli problemi glottogonici. Egli era un medico, un linguista e filosofo che aveva a cuore la scienza e il dialogo interdisciplinare. L'edificio progettato, la «scienza nuova», la storia naturale dei linguaggi e delle lingue, in continua costruzione da più lati e da parte di più individui, ha alla sua base lo studio dell'origine delle lingue, alla quale bisogna sempre guardare in direzione dell'indagine dello sviluppo del linguaggio, dei linguaggi, delle lingue e dei sistemi linguistici. Come scritto nell'*Introduzione all'Opera*, a Marzolo non interessa tanto l'«esecuzione» (la quale «resterà senza confronto inferiore allo scopo»), quanto l'«ordine stabilito» del sistema e le sue ramificazioni (1847: 29). Non è importante tanto la completezza o la definizione del «musaico», quanto la sua fecondità.

Riferimenti bibliografici

Opere di Marzolo

- 1842, *Anatome*, Padova, Coi tipi della Minerva.
- 1847-1866, *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, Padova, Tipografia del Seminario, t. I: *Origine delle lingue*, 1847; t. II: *Progresso nello sviluppo delle lingue*, 1859; t. III: *Saggio di ragguagli eufonici speciali*, 1865; t. IV: *Trattato dei rapporti della parola col sentimento e col pensiero*, 1866.
- 1852, «Trattato ideologico ossia Dei rapporti della parola col pensiero», letto il giorno 14 dicembre 1851, pubblicato in *Atti delle adunanze dell'I.R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, Venezia, pp. 40-50.
- 1856, «Brevissimo cenno sui rapporti della parola col pensiero», in *Rivista Veneta. Giornale ebdomadario non politico*, di domenica 14 maggio 1856, anno I, numero 4, pp. 25-26.
- 1860, «Concetto dell'Opera "Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola"», in *Il Politecnico: Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale*, VIII, pp. 389-398.
- 2003, *Saggio sui segni* [1866], a cura di B. Lauretano, Napoli, ESI.

Altri testi

Ascoli, G.I.

1877, *Studj critici*, II, Torino, Loescher.

Ceccarel, M.

1870, *Della vita e degli scritti di Paolo Marzolo*, Treviso, Tipografia di Luigi Priuli.

Cesarotti, M.

1801, *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana*, Padova.

De Brosses, C.

1765, *Traité de la formation mécanique des langues et des principes physiques de l'étymologie*, Paris.

Ferrero, G.

1995, *I simboli in rapporto alla storia e filosofia del diritto, alla psicologia e alla sociologia* [1893], a cura di B. Lauretano, Napoli, ESI.

Gensini, S. - Tardella, M. (a cura di)

2016, *Girolamo Fabrici d'Acquapendente, De locutione; De brutorum loquela*, Pisa, Edizioni ETS.

Leopardi, G.

1997, *Zibaldone*, a cura di E. Trevi - M. Dondero - W. Marra, Roma, Newton.

Lucrezio

2006, *La natura*, a cura di F. Giancotti, Milano, Garzanti.

Migliorini, B.

1934, «Marzolo, Paolo», in *Enciclopedia Italiana*, Treccani Enciclopedia online.

Monti, V.

1803, *Satire di A. Persio Flacco*, Milano, Dal Genio Tipografico.

Santamaria, D.

1981, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma, Cadmo.

Savoia, L.M.

2008, «La linguistica di Paolo Marzolo e il pensiero del suo tempo», in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXXVII, 3, pp. 511-548.

Tagliavini, C.

1968, *Panorama di storia della linguistica*, Bologna, Patron.

Terracini, B.

1923-25, «Il Giubileo dell'*Archivio Glottologico* e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio», in *Archivio Glottologico Italiano*, XIX, pp. 129-164.

Timpanaro, S.

1969, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2019